

10 novembre 2013

Anno C

**XXXII
DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

2Maccabei	7, 1-2.9-14
Salmo	16
2Tessalonesi	2, 16-3,5
Luca	20, 27-38

In quel tempo, ²⁷ si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: ²⁸ «Maestro, Mosè ci ha prescritto: se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello». ²⁹ C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. ³⁰ Allora la prese il secondo ³¹ poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. ³² Da ultimo morì anche la donna. ³³ La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

³⁴ Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ³⁵ ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: ³⁶ infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.

³⁷ Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. ³⁸ Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dopo che Gesù ha messo a tacere i farisei (Lc 20,26), i sadducei si fanno coraggio e cercano, a loro volta, di farlo cadere nelle maglie della loro casistica.

I sadducei rappresentano la casta sacerdotale privilegiata, alla quale appartiene la maggioranza dei sommi sacerdoti; nel tessuto sociale del giudaismo, sono i portavoce delle grandi famiglie ricche, che sfruttano i generosi doni dei pellegrini e il ricavato dei sacrifici offerti nel Tempio.

Il tesoro del tempio, che essi custodiscono e amministrano, era come una banca nazionale. Non dobbiamo confondere i sadducei con la casta formata dai semplici sacerdoti, molto numerosa e molto più povera.

27	Προσελθόντες δέ τινες τῶν Σαδδουκαίων, οἱ [ἀντι]λέγοντες ἀνάστασιν μὴ εἶναι, ἐπηρώτησαν αὐτὸν
lett.	Essendosi avvicinati poi alcuni dei sadducei, i contraddicenti (la) risurrezione non esser(c), interrogarono lui
CEI	Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda:

Ai sadducei non interessa assolutamente che si parli di una retribuzione nell'altra vita, perché l'hanno già assicurata in questa vita.

Per questo Luca precisa: «*i quali dicono che non c'è risurrezione*». Essi contestano l'aspettativa farisaica di una vita futura dove si realizza il regno di Dio promesso a Israele.

28	λέγοντες· διδάσκαλε, Μωϋσῆς ἔγραψεν ἡμῖν, ἐάν τινος ἀδελφὸς ἀποθάνῃ ἔχων γυναῖκα, καὶ οὗτος ἄτεκνος ᾗ, ἵνα λάβῃ ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ τὴν γυναῖκα καὶ ἐξαναστήσῃ σπέρμα τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ.
	dicendo: Maestro, Mosè scrisse per noi: qualora di qualcuno (il) fratello muoia avendo moglie, e questi senza figli sia, che prenda il fratello di lui la moglie e susciti discendenza al fratello di lui.
	«Maestro, Mosè ci ha prescritto: se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello».
29	ἑπτὰ οὖν ἀδελφοὶ ἦσαν· καὶ ὁ πρῶτος λαβὼν γυναῖκα ἀπέθανεν ἄτεκνος·
	Sette dunque fratelli c'erano; e il primo avendo preso moglie morì senza figli.
	C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli.
30	καὶ ὁ δεύτερος
	Anche il secondo
	Allora la prese il secondo.
31	καὶ ὁ τρίτος ἔλαβεν αὐτήν, ὡσαύτως δὲ καὶ οἱ ἑπτὰ οὐ κατέλιπον τέκνα καὶ ἀπέθανον.
	e il terzo prese essa, ugualmente poi anche i sette non lasciarono figli e morirono.
	E poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli.
32	ἕσπερον καὶ ἡ γυνὴ ἀπέθανεν.
	Infine anche la donna morì.
	Da ultimo morì anche la donna.

33	ἡ γυνὴ οὖν ἐν τῇ ἀναστάσει τίνος αὐτῶν γίνεται γυνή; οἱ γὰρ ἑπτὰ ἔσχον αὐτὴν γυναῖκα.
	La donna dunque nella risurrezione di chi di loro sarà moglie? I infatti sette ebbero lei moglie.
	La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Vogliono mettere in ridicolo l'insegnamento di Gesù che, in parte, coincide con le credenze dei farisei sulla risurrezione dei giusti (cfr. Lc 14,14), inventando un caso irreali di una donna che, secondo la legge del levirato (Dt 25,5ss), si è successivamente sposata con sette fratelli, morti uno dopo l'altro.

Di chi sarebbe quella donna se esistesse la risurrezione dei morti? Essi, maliziosamente, affermano che sarebbe un caso flagrante di poliandria.

34	καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου γαμοῦσιν καὶ γαμίσκονται,
	E disse a loro Gesù: I figli del secolo questo si ammogliano e <u>vengono date in moglie,</u>
	Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito;
35	οἱ δὲ καταξιωθέντες τοῦ αἰῶνος ἐκείνου τυχεῖν καὶ τῆς ἀναστάσεως τῆς ἐκ νεκρῶν οὔτε γαμοῦσιν οὔτε γαμίζονται·
	gli ma essenti stati giudicati degni il secolo quello ottenere e la risurrezione quella da (i) morti non si ammogliano né vengono date in moglie.
	ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito:
36	οὐδὲ γὰρ ἀποθανεῖν ἔτι δύνανται, ἰσάγγελοι γὰρ εἰσιν καὶ υἱοὶ εἰσιν θεοῦ τῆς ἀναστάσεως υἱοὶ ὄντες.
	Non infatti morire ancora possono, come angeli infatti sono e figli sono di Dio della risurrezione figli essenti.
	infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio.

La risposta di Gesù segue due vie:

A) da una parte non accetta che lo stato dell'uomo risorto sia una copia di quello presente. La procreazione è necessaria in questo mondo, perché il creato prenda sempre più coscienza, attraverso la propagazione della specie umana, delle immense possibilità che reca in sé; è il momento dell'individualizzazione, con nome e cognome, di quelli che devono costruire il regno di Dio. Nella *vita futura*, invece, non esistendo la morte, non sarà necessario assicurare la continuità della specie umana mediante la procreazione. I rapporti umani saranno elevati a un piano diverso, proprio degli angeli («*perché sono uguali agli angeli*» v.36), in cui non hanno più valore i limiti inerenti alla presente creazione.

Non si tratta, quindi, di uno stato simile a quello di esseri extraterrestri o galattici, ma a una nuova condizione, quella dello Spirito, impossibile da

inquadrare nelle coordinate del tempo e dello spazio: «...*poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio*» (v.36).

Meno male che c'è un superamento totale, perché, stando a quella mentalità, c'è da inorridire per la concezione di una “*donna oggetto*”, trattata in quel modo!

37	ὅτι δὲ ἐγείρονται οἱ νεκροί, καὶ Μωϋσῆς ἐμήνυσεν ἐπὶ τῆς βάρου, ὡς λέγει κύριον τὸν θεὸν Ἀβραὰμ καὶ θεὸν Ἰσαὰκ καὶ θεὸν Ἰακώβ.
	Che poi risuscitino i morti, anche Mosè (Io) rivelò a il rovetto, come dice: (il) Signore (è) il Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.
	Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: <i>il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.</i>
38	θεὸς δὲ οὐκ ἔστιν νεκρῶν ἀλλὰ ζώντων, πάντες γὰρ αὐτῷ ζῶσιν.
	Dio allora non è dei morti, ma dei viventi: tutti infatti in lui vivono.
	Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

B) Dall'altra parte, fonda il fatto della risurrezione dei morti sugli scritti stessi di Mosè da dove i suoi avversari traevano i loro argomenti capziosi.

La promessa fatta ai patriarchi è ancora valida, altrimenti Mosè non avrebbe chiamato «*Signore della vita*» il Dio dei patriarchi se essi fossero realmente morti (Es 3,6).

Per Gesù non ha senso una religione di morti («*Dio non è dei morti, ma dei viventi*, v. 38), come abbiamo spesso ridotto il cristianesimo.

I primi cristiani erano accusati di essere atei (“*senza Dio*”) dalla società romana, perché non professavano una religione basata sul culto dei morti, su sacrifici espiatori, su idoli inanimati.



Riflessioni...

- Unica la vita, individuale l'esistenza di ogni uomo, e due i tempi, duale la condizione, come l'Essere e il Tempo.
- Due i Protagonisti che agiscono nel tempo delle storie e nella perennità: Dio e l'uomo creato, coevo, implicato, congiunto, salvato, risorto, vivente con Lui. E questo grazie alla Sapienza sua, al Verbo suo, sin dal principio, al Figlio nato e vissuto nella storia, risorto per la Storia.
- Tutto pertanto vive in Lui e grazie a Lui, il Figlio di Dio e del Tempo, avventuratosi nella storia degli uomini, nella pienezza dei Tempi.
- E si fece carne, figlio di una donna ricolmata di Spirito, e fu fratello, padre, sposo di ogni umanità, e non solo come gli Angeli.
Sospirò e amò da uomo, si donò da Dio, morì abbandonato, anche da amici scelti ed amati.

Ma a tutti ha giurato fedeltà e risurrezione, per sempre.

- Per lui tutti sono degni della vita futura e della risurrezione: tutti gli appartengono, e pertanto sono ricolmi della pienezza del suo Spirito. Le tensioni d'amore, le gioie della comunione di vita, i doni dell'Amore possono trovare in Lui convergenza vitale, senso di esistenza, riscatto da limiti e da colpe.
- Oltre ogni sterile caso o costruzione logica, si propone la liberalità di Dio. Che ama donando e rende vivente ogni persona, termine costante del suo alito di vita.
- E come ora, nel tempo, così oltre ogni tempo Egli continua a risorgere e a far risorgere: donazioni interrotte di frammenti divini. Mentre l'uomo contempla, s'incanta e canta meraviglie per l'azione divina. Perché ogni uomo, ogni legge, ogni cadenza ha termine e si spazia tra infiniti insieme all'Infinito, e l'uomo diventa finalmente consapevole del destino eterno suo e di ogni vivente, comprende di essere figlio di Dio. E da figlio, per sempre ama, a cominciare da oggi.